

Il decennio delle antologie
(1941-1951)

Repertori letterari e logiche editoriali

A cura di Anna Antonello e Nicola Paladin

IL SEGNO E LE LETTERE

*Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'*

DIREZIONE

Mariaconcetta Costantini

COMITATO SCIENTIFICO

Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara

Mariaconcetta Costantini - Mariapia D'Angelo - Federica D'Ascenzo
Antonella Del Gatto - Elvira Diana - Emanuela Ettore - Persida Lazarević
Maria Rita Leto - Lorella Martinelli - Carlo Martinez - Paola Partenza
Ugo Perolino - Marcial Rubio Áquez - Michele Sisto - Anita Trivelli

Atenei esteri

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)
Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)
Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)
Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

COMITATO EDITORIALE

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli
Sara Piccioni - Eleonora Sasso - Luca Stirpe

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

ISSN 2283-7140
ISBN 978-88-5513-113-1

Copyright © 2023

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano - e-mail autorizzazioni@clearedi.org - sito web www.clearedi.org

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

In copertina

Novellieri tedeschi. Panorama della novellistica tedesca, a cura di A. Spaini,
Roma, De Carlo, 1946 (particolare della copertina).

Proprietà dell'illustrazione riservata all'editore De Carlo.

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Litogi

SOMMARIO

| | |
|---|---|
| Il decennio delle antologie <i>Anna Antonello - Nicola Paladin</i> | 7 |
|---|---|

PRIMA PARTE

| | |
|---|-----|
| Le antologie di “Pantheon”: lavorare sui classici tra canone e mercato <i>Irene Piazzoni</i> | 29 |
| Carlo Bo e <i>Narratori spagnoli</i> <i>Nancy De Benedetto</i> | 51 |
| Leone Traverso e <i>Germanica</i> <i>Michele Sisto</i> | 67 |
| Massimo Bontempelli e <i>Lirica italiana</i> <i>Antonella Del Gatto</i> | 99 |
| Giaime Pintor, Leonello Vincenti e <i>Teatro tedesco</i> <i>Maurizio Basili</i> | 113 |
| Tommaso Landolfi e <i>Narratori russi</i> <i>Bianca Sulpasso</i> | 135 |
| Michele Rago e <i>Romanzi francesi dei secoli XVII e XVIII</i> <i>Lorella Martinelli</i> | 155 |

SECONDA PARTE

| | |
|---|-----|
| L'editore De Carlo e l'“Enciclopedia della novella” <i>Anna Antonello - Nicola Paladin</i> | 171 |
| Edoardo Bizzarri e <i>Novellieri inglesi e americani</i> <i>Paola Brusasco</i> | 185 |
| Maria Martone, Gian Gaspare Napolitano e <i>Novellieri inglesi e americani</i> <i>Nicola Paladin</i> | 203 |

Sommario

| | |
|--|-----|
| Alberto Spainì e <i>Novellieri tedeschi</i> <i>Anna Antonello</i> | 225 |
| Ettore Lo Gatto, Enrico Damiani e <i>Novellieri slavi</i> <i>Maria Rita Leto</i> | 245 |
| Salvatore De Carlo e <i>Romanticismo. Dodici capolavori della letteratura romantica di ogni paese</i> <i>Flavia Di Battista</i> | 267 |
| Intervista a Luigi Ballerini a cura di <i>Nicola Paladin</i> | 283 |
| Gli Autori | 299 |

MARIA MARTONE, GIAN GASPARE NAPOLITANO E “NOVELLIERI INGLESI E AMERICANI”

Nicola Paladin

DOI: <https://doi.org/10.7359/1131-2023-pan1>

ABSTRACT

The essay analyzes the section “Americani” in the anthology *Novellieri inglesi e americani*, published in 1944 by Salvatore De Carlo, edited by Maria Martone in collaboration with her husband Gian Gaspare Napolitano. The volume can be considered as the first answer to Elio Vittorini’s *Americana*, published by Bompiani in 1942. Though praising the importance of Vittorini’s work, Martone and Napolitano differentiate their text in terms of selective criteria. This essay wishes to demonstrate the influence exerted on Martone and Napolitano’s anthology by Henry Louis Mencken’s studies on the autonomy of the American language as opposed to British English (*The American Language*, 1919).

KEYWORDS: anthology; Gian Gaspare Napolitano; Henry Louis Mencken; Maria Martone; *Novellieri inglesi e americani*.

Novellieri inglesi e americani è stato pubblicato a Roma nel 1944 e costituisce il volume inaugurale della collana di antologie letterarie “Enciclopedia della novella”, edita da Salvatore De Carlo e nata presumibilmente in risposta alla “Pantheon” Bompiani¹. Il colophon dell’opera specifica che “Le traduzioni contenute nel presente volume sono dovute a Maria Martone per la parte americana e ad Edoardo Bizzarri per la parte

¹ All’epoca in quest’ultima erano già stati pubblicati sette volumi: nel 1940, *Lettere d’amore degli scrittori italiani*, nel 1941 *Narratori spagnoli e Teatro spagnolo*; nel 1942 uscirono *Germanica*, *Americana* e *Le sacre rappresentazioni italiane*; infine, nel 1943 uscì *Lirica italiana*. Tra queste opere, quella forse più famosa fu *Americana. Antologia di narratori dalle origini ai giorni nostri*, curata da Elio Vittorini e uscita a seguito di un accidentato percorso di pubblicazione dovuto alle note vicende censorie che la coinvolsero e su cui si è scritto molto. Cfr. Turi 2011; Pavese 2018; Rundle 2019.

inglese”²; tuttavia, tale indicazione non fornisce precisazioni relative alla curatela vera e propria delle due sezioni e porterebbe ad attribuire ai due anche le ulteriori fasi di lavorazione, quali la selezione dei testi, l’ordine di allestimento dei repertori, o la redazione degli apparati. Nella sezione di letteratura statunitense, Martone chiarisce quest’aspetto in una nota in calce all’introduzione dove elenca alcune fonti rilevanti per la selezione del repertorio; tale spiegazione si conclude con una frase che rivela la partecipazione del marito, il giornalista e scrittore Gian Gaspare Napolitano, al lavoro; a lui Martone attribuisce il merito della componente più critica che caratterizza il volume: “Alla presente raccolta ha collaborato G. G. Napolitano curando l’introduzione, le note biografiche, la scelta e la revisione delle traduzioni”³.

La nota presenta l’unica conferma esplicita del coinvolgimento di Napolitano nel lavoro di *Novellieri inglesi e americani*, dimostrandosi tuttavia cruciale. In una lettera al marito, datata 23 novembre 1943, Martone scrive, “ho lavoro, e anche abbondante, tanto che mi faccio aiutare fra gli altri da Eduardo [*sic*] Bizzarri (per l’antologia inglese)”⁴. All’epoca Martone risiedeva a Roma con la figlia Giovanna, mentre Napolitano era fuggito in Abruzzo a seguito dell’occupazione tedesca della capitale. Alcune indicazioni su quella fase della vita di Napolitano emergono dalla memoria difensiva che scrisse a seguito del procedimento istruito il 10 luglio 1945 dall’“Alto Commissariato Aggiunto per l’epurazione” per radiarlo dall’albo dei giornalisti. Era accusato di aver “partecipato alla marcia su Roma”, di avere “fatto apologia del fascismo” e “dato prova di faziosità”⁵. Nella memoria difensiva, Napolitano scrive:

Ho abbandonato l’ufficio romano della Gazzetta del Popolo il 10 settembre 1943, quando i tedeschi entrarono in Roma. Un mese e mezzo dopo venivo licenziato dallo stesso giornale. Ho vissuto alla macchia, sei mesi in Abruzzo, tre in Roma, fra la mia abitazione e quelle di amici, poi, finalmente, dopo la liberazione, mi riuscì di arruolarmi volontario di partecipare attivamente alla lotta contro il tedesco, con sei mesi di permanenza in prima linea.⁶

² Martone 1944, 2.

³ Martone 1944, 448.

⁴ Martone 1943.

⁵ A.A.VV. 1945.

⁶ Si coglie l’occasione per ringraziare Giovanna Napolitano per le preziose testimonianze sulle vite dei genitori e la Biblioteca Antonio Baldini di Roma, che custodisce il Fondo Gian Gaspare Napolitano, in particolare Antonella Luzzi Conti per la disponibilità e la collaborazione.

Questo resoconto lascia supporre che Martone abbia continuato a lavorare all'antologia senza l'aiuto del marito quasi fino alla data in cui l'opera venne data alle stampe, il 20 settembre 1944. Emergono allora alcuni interrogativi sulle tempistiche della partecipazione di Napolitano. Non sono state rinvenute tracce che consentano di datare l'inizio del progetto e occorre tenere conto che tra il 1939 e il 1941 i coniugi si recarono separatamente negli Stati Uniti. Ammesso che il progetto di *Novellieri inglesi e americani* fosse già avviato, entrambi in quel periodo erano impegnati a livello professionale su altri fronti⁷. Tenuto conto degli eventi che coinvolsero Napolitano dall'occupazione di Roma all'uscita del volume, si può ipotizzare che abbia lavorato agli apparati dell'antologia durante la latitanza nei tre mesi a Roma.

1. DA “AMERICANA” A “NOVELLIERI INGLES E AMERICANI”:
IL PROBLEMA DI “FAR DIFFERENTE”

Unito alle competenze di traduttrice di Martone, l'apporto di Napolitano si dimostra cruciale per strutturare il repertorio letterario statunitense dell'opera e orientarlo rispetto alla ricezione italiana coeva della letteratura americana. Il contesto editoriale e letterario in cui il testo uscì viene riassunto nelle prime righe del corposo saggio di Napolitano che introduce la sezione statunitense dell'antologia, intitolato “Racconto e linguaggio in America”. In esso, l'autore riconosce l'importanza fondamentale dell'antologia *Americana* curata da Elio Vittorini. Da quest'ultima Napolitano prende le mosse e propone una chiave d'interpretazione alternativa della produzione letteraria statunitense. Dall'operazione origina un repertorio letterario che mostra inevitabili punti di tangenza con quello vittoriniano e, al contempo, se ne distacca nettamente⁸.

Definita la rilevanza di *Americana*, l'introduzione affronta una questione che lambisce il piano letterario e, contemporaneamente, quello editoriale, ovvero lo scarto tra un'antologia e l'altra:

Le imprese che ci hanno preceduti, e di cui ci siamo naturalmente giovati, sono pervenute ad offrire un disegno abbastanza somigliante e felice della letteratura americana. L'antologia di Elio Vittorini, presentata da Emilio

⁷ Martone lavorava al volume *Autobiografia degli Stati Uniti*, pubblicato da Domus nel 1942; Napolitano lavorava come inviato negli Stati Uniti per vari quotidiani e riviste. Cfr. Mondadori 1939.

⁸ Cfr. Paladin 2021.

Cecchi, che raccoglie le traduzioni dei migliori e più attenti studiosi e amatori di quella narrativa, costituisce quanto di meglio si sia fatto sinora in questo senso. Era difficile andare più in là, sulla strada del buon gusto, dell'intuito critico e dell'efficacia e aderenza delle traduzioni. [...] Il problema, in quanto ci riguarda, non era dunque di far meglio, [...] ma di far differente.⁹

Napolitano sottolinea la difficoltà di riflettere su una selezione letteraria diversa da quella di Vittorini, sia per proporre un prodotto antologico capace di smarcarsi da *Americana*, sia per ragionare su criteri estetico-letterari diversi da quelli del canone concorrente. Nell'introduzione, quel "far differente" viene declinato, in prima battuta, selezionando e traducendo solo esempi di narrativa breve¹⁰ – con l'eccezione di "Mettetelo in conto", un estratto di *Wait Until Spring, Bandini* (1938), di John Fante. Tale aspetto risponde alla necessità di comporre un prodotto editoriale diverso a livello formale, che si traduce anche in una selezione di taglio più critico che celebrativo.

I criteri che soggiacciono all'allestimento di *Americana* si rivelano utili a comprendere la diversità della portata di *Novellieri inglesi e americani*. Donatella Izzo identifica nell'antologia vittoriniana un esempio significativo della tendenza da parte dei primi incursori italiani nell'americanistica di produrre "what might well be termed an exceptionalist view of America before even US institutional American Studies did"¹¹; secondo Izzo, *Americana* mostra come i primi americanisti italiani, Elio Vittorini e Cesare Pavese in particolare, "independently shaped their own democratic American Studies along the same lines"¹² basandosi su un'utopia o, piuttosto, un'eterotopia, "a real place that took on a radically subversive function when seen as a political alternative to the reality they experienced"¹³.

⁹ Napolitano 1944, 441.

¹⁰ La scelta di Napolitano è significativa alla luce della centralità della *short story* nella letteratura americana già a partire dalla prima metà dell'Ottocento. Di tale forma si profila il delinearsi di una tradizione letteraria, antecedente rispetto a quella del romanzo (cfr. Davidson 2004), già a partire dalla produzione di Washington Irving e consolidatasi con l'opera di Nathaniel Hawthorne e Edgar Allan Poe. Nel 1846, quest'ultimo pubblicò il saggio "The Philosophy of Composition", su *Graham's Magazine* e in esso analizzò alcuni aspetti teorici della prosa breve, tra cui la lunghezza del testo, il metodo e l'effetto che l'autore intende suscitare nel lettore. Il racconto rimase una delle forme letterarie predominanti nella letteratura degli Stati Uniti anche nella seconda metà dell'Ottocento, trovando alcuni dei suoi maggiori interpreti in autori come Mark Twain e Ambrose Bierce, e mantenne in parte la sua centralità anche nella prima metà del Novecento.

¹¹ Izzo 2009, 589.

¹² Izzo 2009, 589.

¹³ Izzo 2009, 590.

Questa definizione trova conferma nelle parole dei principali intellettuali italiani che durante il ventennio fascista vedevano nell'importazione della letteratura americana uno strumento di resistenza contro il regime, cioè coloro per cui, direbbe Agostino Lombardo, “la ragione letteraria è ragione antifascista”¹⁴. Il loro mito americano si alimentava nel senso di identificazione scaturito dalla formazione di un immaginario in cui riconoscere; come scrive Elio Vittorini nel 1938, nella letteratura americana “si trova a essere più americano proprio chi non ha in sé il passato particolare dell'America, la terra d'America”¹⁵.

Nel saggio introduttivo a *Novellieri inglesi e americani* Napolitano rivela tutt'altro impianto e lascia intendere che il repertorio concordato con la moglie non va ricondotto solo a un criterio formale necessario per confezionare una risposta ad *Americana*. In particolare, sceglie di concentrarsi sul “racconto breve” non perché sia alla ricerca di un'eccezionalità letteraria precipuamente americana, ma poiché ritiene che in tale forma “più ancora che nel romanzo, il linguaggio americano trova la sua forma più congeniale”¹⁶. Secondo Napolitano, infatti, “il messaggio degli scrittori si fa, attraverso il racconto, più diretto libero immediato e felice. Lo stesso linguaggio, nella forma più breve, risulta più autonomo, nativo, efficace. Ed è nel più alto interesse verificare come racconto e linguaggio evolvano di pari passo”¹⁷. L'autore pone al centro del suo ragionamento un discorso di autenticità linguistica e antropologica in luogo di un'enfasi strettamente legata al valore letterario delle opere antologizzate: “Il tono dei narratori è quello, un poco stolido e opaco, dei raccontastorie popolari. [...] Ma con l'evoluzione del linguaggio, con l'affermarsi di nuove esigenze nella società americana, con l'urgenza di esprimere interessi e curiosità culturali, sociali, sessuali, politiche, sempre più vasti, anche il linguaggio diventa più ricco; pronto, agile, sfumato, allusivo, libero e non soltanto sfrontato”¹⁸. Tale interesse a raccontare la società e la cultura statunitense attraverso il racconto diventa il criterio che regola la selezione testuale dell'antologia di Napolitano e Martone. Da ciò nasce un'opera che non ambisce dunque a creare un'immagine letteraria utopica degli Stati Uniti, ma cerca di ritrarne l'identità autentica attraverso un'istantanea scevra di cornici estetiche esclusive o di tagli ideologici connotati politicamente.

¹⁴ Lombardo 1961, 66.

¹⁵ Vittorini 2016, 101.

¹⁶ Napolitano 1944, 441-442.

¹⁷ Napolitano 1944, 445.

¹⁸ Napolitano 1944, 445.

2. NAPOLITANO E MENCKEN

La curatela di *Novellieri inglesi e americani* non costituisce per Napolitano l'inizio di una scoperta della cultura degli Stati Uniti, ma pare piuttosto l'occasione per un bilancio parziale della sua comprensione di quella società a seguito di due viaggi oltreoceano come inviato (nel 1935 e nel 1939). La consapevolezza che aveva acquisito si coglie con chiarezza nei suoi numerosi articoli di costume, politica e società, pubblicati in quotidiani italiani come *Il Messaggero*, *La Gazzetta del Popolo*, *Corriere della Sera* e *Il Giorno*. L'interesse di Napolitano per il rapporto tra la lingua americana e le forme letterarie che la veicolano si era sviluppato prima di allora, in particolare grazie al fondamentale incontro con l'opera di Henry Louis Mencken. Per Napolitano fu infatti imprescindibile la lettura di *The American Language: A Preliminary Inquiry into the Development of English in the United States*, pubblicato nel 1919 da Alfred A. Knopf, con una tiratura iniziale di 1.500 copie. Tra le pagine di "Racconto e linguaggio in America", Napolitano si riferisce a Mencken come al "primo filologo e scrittore americano che intuisce, assolutamente al di fuori di ogni accademia, il problema dell'evoluzione del linguaggio americano"¹⁹.

Questa valutazione è il frutto di una lettura approfondita che Napolitano inizia sin dagli anni giovanili. Il 23 gennaio 1930 pubblica sulla *Gazzetta del Popolo* un articolo intitolato "Romanzieri americani", in cui sfata un luogo comune sviluppatosi nel clima di autarchia letteraria fiorito durante il ventennio fascista²⁰: "quello cioè dell'inesistenza di una letteratura americana autonoma, e con caratteri e peculiarità inconfondibili"²¹. Nel ricostruire il panorama letterario americano dell'*entre-deux-guerres*, Napolitano indica alcuni autori statunitensi, secondo lui, più rappresentativi degli anni Venti: "Il certo si è che della passata generazione solo il grande Mencken, Theodore Dreiser, James Cabell, Sinclair Lewis e Sherwood Anderson resistono al vaglio e alle esigenze dei giovani intellettuali americani"²². Un altro indizio che conferma l'approfondita conoscenza dell'opera menckeniana proviene dall'antologia di scritti curata da Maria Martone e uscita nel 1942, *Autobiografia degli Stati Uniti*. Il volume include la traduzione di un articolo di Mencken intitolato "Un bilancio

¹⁹ Napolitano 1944, 445.

²⁰ Cfr. Rundle 2010, 22.

²¹ Napolitano 1930.

²² Napolitano 1930.

del ‘New Deal’”²³. Inoltre, nella nota che precede la prefazione, Martone indica *The American Mercury* – la rivista diretta da Mencken dal 1924 al 1933 – come la prima tra le fonti consultate per selezionare i testi preferiti per la sua ricerca²⁴. Si può supporre che la presenza di Mencken nel lavoro di Martone sia in parte frutto del costante dialogo portato in dote dal sodalizio intellettuale che aveva con il marito²⁵.

Questi riferimenti suggeriscono la buona conoscenza di Napolitano di *The American Language*, un’opera la cui circolazione fu notevole negli anni che precedono l’uscita di *Novellieri inglesi e americani*: nel dicembre 1921 e nel febbraio 1923 ne uscirono due nuove edizioni mentre, nell’aprile 1936, Alfred A. Knopf pubblicò una quarta edizione “corrected, enlarged, and rewritten”²⁶. Inoltre, vale la pena sottolineare che, tra gli scrittori che Napolitano menziona nel suo articolo, l’autore di *The American Language* sia il solo investito di un alone di grandezza, benché si tratti di quello più riconosciuto in quanto saggista e studioso anziché come prosatore²⁷. Il testo di Mencken sollevò perplessità e critiche da parte di alcuni linguisti e filologi della sua epoca – in particolare, Lawrence Gilman²⁸, Archibald Marshall²⁹ e, soprattutto, Stuart Pratt Sherman³⁰ – tuttavia gli viene riconosciuto il merito di avere risvegliato un dibattito da tempo sopito, relativo alla supposta indipendenza linguistica della variante americana dell’inglese. Mencken si erge a difensore di tale autonomia e del relativo prestigio linguistico, attaccando il fatto che “The English seldom differentiate between American slang and Americanisms of legitimate origin

²³ La produzione pubblicistica di Napolitano negli anni Trenta mostra il suo notevole interessamento per l’operato di Franklin Delano Roosevelt: per esempio, ne *Il Messaggero* pubblica articoli come “Il quarto New Deal” (12 maggio 1939), “Roosevelt vuole la guerra?” (25 maggio 1939), “La neutralità americana: il complesso di inferiorità” (26 settembre 1939).

²⁴ Martone 1942, 6.

²⁵ Tra le prime tracce di tale collaborazione si segnala la pubblicazione per Tiber di *L’oro: la meravigliosa storia del generale Giovanni Augusto Suter* (1929) di Blaise Cendrars, tradotta da Martone e prefata da Napolitano.

²⁶ Questa dicitura è indicata nel colophon della quarta edizione. Nella sua recensione, William Carlos Williams sottolinea lo sforzo di Mencken, rispetto alle edizioni precedenti, di entrare maggiormente in dialogo con i linguisti e gli storici della lingua coevi; inoltre, ne riconosce l’impostazione più scientifica che si coglie dalla presentazione e dall’analisi dei dati raccolti e ne apprezza, cionondimeno, lo stile della scrittura. Cfr. Williams 1936.

²⁷ Stenerson 1969, 8.

²⁸ Gilman 1919.

²⁹ Marshall 1921.

³⁰ Sherman 1923.

and in respectable use: both belong to what they often call the American slanguage”³¹. Seppure in disaccordo con numerosi punti di *The American Language*, George O. Curme plaude il lavoro di Mencken “in his repeated reference to the lack of interest in American English on the part of American scholars”³². D'altra parte, un esempio significativo di apprezzamento dell'opera di Mencken traspare dalla recensione alla quarta edizione di *The American Language* scritta da William Carlos Williams per *The North American Review*. Il poeta spende parole di grande stima verso il lavoro di Mencken, ammettendo di poter continuare a leggere l'opera “for the next twenty years”³³, e definendolo “one of the most fascinating books in the world”³⁴.

L'operazione menckeniana riprende quell'urgenza americana di definire la propria autonomia culturale e letteraria che aveva caratterizzato il mondo delle lettere già dalla prima metà dell'Ottocento³⁵. Dal punto di vista strettamente linguistico, Mencken si inserisce nel solco degli studi condotti da Noah Webster, culminati con la pubblicazione dell'*American Dictionary of English Language* nel 1828, un testo che linguisti³⁶ e critici letterari³⁷ identificano come una sorta di dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti a livello linguistico ma anche culturale. Nella prefazione al dizionario, infatti, Webster afferma che:

Language is the expression of ideas; and if the people of one country cannot preserve an identity of ideas, they cannot retain an identity of language; now, an identity of ideas depends materially upon a sameness of things or objects with which the people of the two countries are conversant. But in no two

³¹ Mencken 1936, 33-34.

³² Curme 1919, 482.

³³ Williams 1936, 182.

³⁴ Williams 1936, 183.

³⁵ Tra i testi più significativi in questo senso si annovera “The American Scholar”, il discorso pronunciato da Ralph Waldo Emerson alla Phi Beta Kappa Society di Harvard il 31 agosto 1837, e anche il successivo “Hawthorne and His Mosses”, cioè la recensione che Herman Melville scrisse per la raccolta di racconti hawthorniana *Mosses from an Old Manse* (1846). La recensione fu pubblicata in *The Literary World* in due puntate, il 17 e il 24 agosto 1850.

³⁶ Per esempio, Luisanna Fodde colloca Webster tra le voci più influenti, sul lato americano, della cosiddetta “War of Words” che caratterizzò la cultura transatlantica tra la fine del diciottesimo e la prima metà del diciannovesimo secolo, nonché uno dei più attivi protagonisti dell’“American cultural independence”. Cfr. Fodde 2015.

³⁷ Camboni identifica *Dissertations on the English Language* (1789) di Webster “as the outspoken linguistic counterpart of the Declaration of Independence” (Camboni 1987, 113).

portions of the earth, remote from each other, can such identity be found. Even physical objects must be different.³⁸

Mencken sottoscrive l'intuizione websteriana per cui la variante americana dell'inglese costituisce una lingua a sé stante rispetto a quella britannica. Inoltre, forte di questa premessa, l'autore lamenta l'assenza, su entrambe le sponde dell'Atlantico, di studi sistematici sulla lingua americana, suggerendo che tale mancanza manifesti la credenza che le due varianti non si differenzino al punto tale da creare due lingue distinte. L'analisi contrastiva di Mencken assume i toni di un trattato di linguistica – esplorando ambiti come la fonetica, l'ortografia, la parlata, i nomi propri –, ma il testo si presenta ideologicamente connotato come una rivendicazione di autonomia e affrancamento della lingua americana rispetto al modello originale.

In una delle sezioni preliminari dell'edizione del 1919 di *The American Language*, Mencken esamina la visione degli scrittori americani a riguardo, suggerendo l'esistenza di un'inevitabile affinità tra la componente linguistica e la letteratura americana nelle loro concomitanti traiettorie di autonomizzazione dall'eredità britannica. L'autore identifica numerosi autori statunitensi dell'Ottocento a sostegno di tale presupposto, tra cui Mark Twain e William Dean Howells. Tuttavia, l'influsso delle sue teorizzazioni sulla lingua non trova riscontro unicamente nella letteratura del diciannovesimo secolo, ma si riflette nella letteratura americana della prima metà del Novecento. Per esempio, come argomenta Paolo Simonetti, l'enfasi sulla lingua americana assurge a strumento decisivo nel costituirsi di una poetica americana del modernismo, come si evince dal dialogo sviluppato con *The American Language* da parte di autori del calibro di Ezra Pound e William Carlos Williams³⁹.

Nel dibattito sul rapporto tra lingua e produzione letteraria descritto da Mencken e ampliato, appunto, nell'edizione del 1936 di *The American Language*, si colloca l'interpretazione critica che Gian Gaspare Napolitano espone in “Linguaggio e racconto in America” e che innerva la selezione del repertorio di *Novellieri inglesi e americani*. La sua riflessione, infatti, collima con quella di Mencken per quel che attiene all'autonomizzazione di lingua e letteratura americane rispetto all'eredità britannica; se nell'articolo “Romanzieri americani” Napolitano difende la specificità letteraria statunitense, nell'introduzione all'antologia egli riconosce anche l'autonomia linguistica.

³⁸ Webster 1828, s.p.

³⁹ Cfr. Simonetti 2023.

Oltre che come critico, Mencken è presente in *Novellieri inglesi e americani* anche come autore antologizzato, una scelta comunque non del tutto inedita per il pubblico italiano dell'epoca⁴⁰: Napolitano include il suo racconto "La vittoria del cuoco", traduzione di "The Cook's Victory", pubblicato nel 1900. Dalla nota biografica dell'autore si comprende il ruolo cruciale che Mencken riveste nel discorso di Napolitano sul linguaggio americano, altresì funzionale all'inquadramento culturale e letterario dell'intera antologia. Napolitano scrive che "Nessuno, forse, degli autori degli Stati Uniti, ad eccezione di Whitman, intuì il senso del linguaggio americano, riconobbe il genio e il destino di quella lingua, come Mencken", il quale "divinò quasi misteriosamente i rapporti fra lingua e ispirazione, rapporti veramente d'identità. Mencken intuì senza poter formulare, che sarebbe stata la lingua americana, laddove parlata, dialetto e gergo si fondevano nell'inglese originario, a formare il linguaggio americano"⁴¹.

Queste parole suggellano l'ammirazione del curatore per *The American Language* e lasciano intuire i contorni del progetto letterario e critico che caratterizza la sezione statunitense dell'antologia di Martone e Napolitano. Sulla scorta delle riflessioni menckeniane, nell'introduzione Napolitano giustifica parte dei suoi criteri di selezione; in particolare, afferma che "Niente riesce a comunicare il senso dell'evoluzione del linguaggio americano come un'antologia cronologica di racconti brevi"⁴². Infatti, "Nel racconto, più ancora che nel romanzo, il linguaggio americano trova la sua forma più congeniale. Naturalmente, non si tratta affatto di sostenere la short story come un'invenzione americana. Il racconto, tuttavia, sembra in un certo senso costituire il veicolo più adatto a questo linguaggio"⁴³. Ciononostante, Napolitano chiarisce in modo lapidario l'ordine gerarchico che soggiace alla scelta dei testi antologizzati: "è il linguaggio che ha creato il racconto e non viceversa"⁴⁴. In altre parole, l'antologia propone una panoramica di racconti brevi scelti per l'efficacia con cui articolano il

⁴⁰ Prima dell'articolo tradotto da Martone in *Autobiografia degli Stati Uniti*, di Mencken uscirono due testi: nel 1927 venne pubblicato "Il pianista sentimentale / dramma senza parole" (1927) tradotto da Gigi De' Motta su *Le grandi firme*, e venne ripubblicato su *Il dramma. Rivista mensile di commedie di grande successo*, in data 1 settembre 1931, dove alcuni mesi prima (1 gennaio 1931) era uscito "Il virtuoso".

⁴¹ Napolitano 1944, 623.

⁴² Napolitano, 1944, 446.

⁴³ Napolitano 1944, 446.

⁴⁴ Napolitano 1944, 446.

linguaggio americano al di là dei criteri estetici che pure caratterizzano gli stessi testi.

Anche il rapporto tra il valore e il ruolo della letteratura rappresenta una questione da cui si intuiscono significative aderenze tra le concezioni di Mencken e quelle di Napolitano. In una lettera a John William Rogers di cui non si conosce la data, Mencken sostiene che “It is often, and perhaps usually, quite impossible to determine definitely whether a given book is ‘good’ or ‘bad.’ The notion to the contrary is a delusion of the defectively intelligent”⁴⁵. Il critico prosegue affermando che “There are, of course, certain standards and criteria. A book may be full of errors in fact. It may be dishonest. It may be illiterate. But beyond that it is difficult to determine values exactly. What remains is simply the critics personal reaction”⁴⁶.

Nonostante Mencken e Napolitano non concordino in termini di attribuzione del prestigio letterario, Napolitano condivide la valutazione di Mencken sul ruolo della *short story* nella letteratura americana. Mencken riconosce infatti il successo che tale forma ha ottenuto negli Stati Uniti, ma afferma che “the enormous production of short stories in America has nothing to do with literature; it is, in fact, a sort of continuous *attentat* against literature”⁴⁷; egli riconduce tale proliferazione “to certain marked peculiarities in both the average American reader and the American writer. The former, though he reads incessantly, is not, in any sense, a reading man. He knows almost nothing about the grand literature of the world”⁴⁸. Nella sua introduzione, Napolitano giunge a conclusioni simili, in particolare quando descrive la qualità letteraria come il risultato di una concordanza tra la letteratura americana e il pubblico a cui essa si rivolge:

In un certo senso il pubblico americano è ancora troppo grande, vasto, anonimo, invertebrato, per assorbire un libro di qualità. Ma c'è pubblico e pubblico, e in seno alla massa americana ognuno ha il pubblico che si merita. L'importante si è che a un certo punto dell'evoluzione del linguaggio americano, pubblico e scrittore siano arrivati a parlare la stessa lingua. E non si tratta già di compromesso, ma di evoluzione da una parte (pubblico), e di conquista di stile attraverso il linguaggio dall'altra (scrittore).⁴⁹

⁴⁵ Mencken 1964, 8.

⁴⁶ Mencken 1964, 8.

⁴⁷ Mencken 1966, 2.

⁴⁸ Mencken 1966, 1.

⁴⁹ Napolitano 1944, 446.

Napolitano aveva già scritto sul rapporto tra letteratura e pubblico in un articolo apparso su *Quadrivio* il 27 settembre 1936 che rifletteva sull'istituzione dei premi letterari. Le conclusioni erano diverse da quelle menckeniene, ma i presupposti di partenza erano simili; scrive: "Non credo che mai il premio possa dare all'artista altro che un giudizio che chiamerò mondano. Generalmente si premiano autori, libri, scrittori per una questione di costume, di moda"⁵⁰. Napolitano non concepisce il premio come un'istituzione che attribuisce il valore di un'opera in sé stessa, ma mette in rilievo una funzione diversa: "I premi favoriscono certamente l'incontro di uno scrittore con il pubblico"; nello specifico, aggiunge, "Quando io penso al pubblico io penso di necessità a una certa qualità di italiani e di fascisti che l'opera dello scrittore deve servire, cui deve riuscire utile"⁵¹.

Maturate quasi un decennio prima che *Novellieri inglesi e americani* fosse dato alle stampe, queste considerazioni aiutano a inquadrare il taglio critico che struttura il volume. Il repertorio selezionato rinuncia dunque all'intento celebrativo e canonizzante che caratterizza la forma antologica perché ambisce invece a fotografare la cultura statunitense attraverso una scelta di testi capace di rispecchiare quanto più possibile il pubblico americano. Come scrive Napolitano nelle pagine di "Racconto e linguaggio in America", la scelta di indagare il rapporto tra lingua e letteratura americana non è arbitraria, ma è un approccio che identifica nella lingua il mezzo per comprendere la società americana a lui contemporanea.

3. IL REPERTORIO DI NAPOLITANO: CRITERI E TAGLIO CRITICO

La portata di quest'impostazione è duplice poiché spiega la sostanza del citato "far differente" rispetto all'antologia di Vittorini a livello sia editoriale sia letterario. Le differenze tra le due antologie sono infatti considerevoli e il taglio critico impostato da Napolitano spiega la natura di tale scarto. Napolitano e Martone propongono una sorta di canone letterario che risponde a quello vittoriniano, tuttavia esso non persegue la ricerca di una diversificazione testuale fine a se stessa, né risulta il frutto di una selezione ideologicamente mirata a criticare quella di *Americana*. Si può anzi azzardare che *Novellieri inglesi e americani* costituisca una proposta antologica molto più autonoma di quanto possa sembrare. Come si dice-

⁵⁰ Napolitano 1936.

⁵¹ Napolitano 1936.

va in precedenza, il volume di De Carlo non è concepito come una scelta dei migliori testi possibili a livello letterario, bensì come una selezione volta a confermare l'autonomia linguistica – e, quindi, culturale – degli Stati Uniti. La proposta testuale che converge in *Novellieri inglesi e americani* non ambisce dunque al meglio della letteratura statunitense, ma a quanto è più utile per far comprendere l'autenticità del linguaggio americano, sancendo, come scrive Napolitano, il momento “della riflessione e della cernita” che segue l’“orgasmo e [...] la felicità della scoperta”⁵².

Napolitano manifesta la sua approvazione di parte del canone vittoriniano selezionando vari autori presenti in *Americana*, ma approfitta per affiancarli ad altri, di fama e qualità letteraria ben diverse così da sostanziare il taglio critico adottato nella composizione del repertorio. Tale tendenza si coglie, per esempio, in relazione alla figura di Mark Twain. Già dai tempi di “Romanzieri americani”, Napolitano lo includeva tra gli autori più importanti della tradizione letteraria statunitense ottocentesca, facendo propria la valutazione di alcuni scrittori suoi contemporanei. Uno di questi è proprio Mencken, a cui si unisce anche Ernest Hemingway, il quale, per bocca del protagonista autobiografico di *Green Hills of Africa*, sostiene che l'intera narrativa americana ha origine con *The Adventures of Huckleberry Finn*. In “Racconto e linguaggio in America”, Napolitano evoca nuovamente Mencken quando ricorre all'opera di Twain per esemplificare la convergenza di linguaggio e racconto americani; scrive:

È solo a partire da Mark Twain che la parlata americana compie il suo ingresso clamoroso nella letteratura. E con Mark Twain si rompono per la prima volta i ponti con la tradizione inglese. Il linguaggio diventa da questo momento la stessa cosa che il racconto. La famosa rana saltatrice della Contea di Calavera [...] vi reca un messaggio sensazionale. È l'America che parla.⁵³

Mentre “The Celebrated Jumping Frog of Calaveras County” (1865) è incluso da Vittorini in *Americana* con il titolo “Il famoso ranocchio salterino della contea di Calaveras” (tradotto da Piero Gadda Conti), Martone traduce il racconto “Travelling with a Reformer” (1893), con il titolo “Viaggio con un riformatore di costumi”. Tale scelta riprende il gradimento vittoriniano per l'autore di *Huckleberry Finn*, ma conferma il perseguimento da parte di Napolitano di una linea critica sistematica basata sull'ipotesi di matrice menckeniana che il racconto sia la forma più adatta a dare voce alle specificità del linguaggio americano.

⁵² Napolitano 1944, 442.

⁵³ Napolitano 1944, 443.

Oltre alla narrativa di Twain, buona parte del repertorio di *Novellieri inglesi e americani* tradisce l'influenza delle opinioni di Mencken su Napolitano nella misura in cui numerosi scrittori che quest'ultimo seleziona erano stati già apprezzati dall'autore di *The American Language*. Tale influsso traspare dalle note biografiche di autori come John Fante e James M. Cain⁵⁴. Nel presentare i due, a Napolitano preme sottolineare l'interessamento da parte di Mencken in veste di direttore di *The American Mercury*: Cain fu arruolato nella redazione della rivista nel 1924, dove nel 1932 fu pubblicato "Altar Boy", il racconto d'esordio di Fante, con cui Mencken intrattenne una corrispondenza ventennale⁵⁵. Allo stesso tempo, i paratesti di *Novellieri inglesi e americani* suggeriscono che, nonostante la sua stima per il direttore di *The American Mercury*, i giudizi letterari di Napolitano spesso divergono nettamente da quelli di Mencken, a dimostrazione dell'autonomia culturale del primo rispetto al secondo. Ciò si percepisce, come si vedrà in seguito, nel fatto che spesso l'antologia include autori apprezzati da Mencken, ai quali, però, Napolitano non risparmia pareri negativi.

Le note biografiche stilate, a quanto sembra, da Napolitano, descrivono la prospettiva di un critico feroce, costretto in una certa misura nella logica inclusiva dell'antologia a cui lavora. Nonostante mostri notevoli riserve verso vari autori, è infatti evidente che il curatore si confronti, per ragioni d'inventario, con una letteratura molto apprezzata dalla critica (statunitense e italiana) anche quando seleziona autori a cui riserva commenti taglienti. Al contempo, il taglio dell'antologia lo porta a selezionare gli autori in base alla loro funzionalità anziché al pregio che riconosce alla scrittura. In questo modo, Napolitano si muove all'interno di una sede di attribuzione di prestigio letterario come un'antologia senza che i suoi giudizi siano limitati in modo manicheo dall'inclusione (o dall'esclusione) dei vari autori.

Al primo gruppo appartengono figure del calibro di Twain, Francis Bret Harte e Francis Scott Fitzgerald, inclusi da Vittorini in *Americana*, o autori di fama e prestigio riconosciuti a livello mondiale come Sinclair

⁵⁴ Peraltro, di Cain erano uscite nel 1940 le traduzioni di Martone di *In due si canta meglio* e *La donna e il danaro*, pubblicate nella collana "Il sofà delle muse", edita da Rizzoli. Dello stesso autore Martone tradusse per De Carlo *La fiamma del peccato* (a quattro mani con Antonio Velini) nel 1944, "Il fuoco nel bosco" e "Bambino nella ghiacciaia" nel 1946, entrambi inclusi nel volume *La moglie*, a cui parteciparono Raoul Vivaldi e Tarquinio Maiorino, traducendo rispettivamente "La moglie comprata" e "Pastorale".

⁵⁵ Cfr. Moreau 1989.

Lewis, insignito del premio Pulitzer (che rifiutò) e del Nobel per la letteratura rispettivamente nel 1926 e nel 1930; mentre il secondo raggruppamento include scrittori meno noti al pubblico e alla critica italiani, trascurati da Vittorini, come Edna Ferber, Ben Hecht, Louis Bromfield e Damon Runyon. Non si tratta di autori privi di riconoscimenti o di notorietà letteraria e intellettuale: Ferber e Bromfield ricevettero il Pulitzer, rispettivamente nel 1925 e nel 1927, per i romanzi *So Big* e *Early Autumn*, inoltre Ferber fu un'autrice particolarmente apprezzata da Maria Martone⁵⁶. Il repertorio di *Novellieri inglesi e americani* dimostra come per Napolitano tali istituzioni fungevano da patenti di valore letterario: insieme a Lewis, sceglie anche Pearl S. Buck, insignita del Pulitzer e del Nobel nel 1932 e nel 1938. Oltre a Ferber e Bromfield, Napolitano seleziona altri premi Pulitzer, come Willa Cather e John Steinbeck, che lo ricevettero nel 1923 e nel 1940. Un altro esempio riguarda Dorothy Parker, che ottenne l'O. Henry Award nel 1929 per il racconto “Big Blonde”. Eppure, Napolitano si pone criticamente nei confronti di molti di questi autori nonostante la loro fortuna.

Il primo tra gli esempi canonici riguarda Twain, che Napolitano considera “il primo dei grandi scrittori popolari americani” e di cui ammira, si diceva, la capacità di incarnare lo *slang* statunitense nelle sue opere, al netto, però, “della sua intelligenza mediocre, della sua cultura imparaticcia, del suo provincialismo e puritanesimo”⁵⁷. Un altro bersaglio della critica del curatore è Bret Harte, rappresentato in *Americana* da ben due racconti; di lui Napolitano non stronca lo stile, ma ne critica la lingua. A questo proposito di Bret Harte si legge che “Rimangono [...] una ventina di volumi, romanzi, novelle, racconti, rifacimenti letterari, memorie e poemi, in cui un'ispirazione ingenua, libera, e quasi sempre felice, è più di una volta impedita da uno strumento linguistico, ineguale e insomma poco rigoroso”⁵⁸. Due degli autori che pagano maggiormente dazio nell'antologia di De Carlo colpiscono alla luce del prestigio che avevano e avrebbero maturato nel corso degli anni: Francis Scott Fitzgerald e Sinclair Lewis. Nell'analizzare il valore letterario di Fitzgerald in tutta la sua produzione, Napolitano sottoscrive le parole di Ludwig Lewisohn: “le qualità dell'autore sembravano possedere la grandezza di una grande promessa, e molte di quelle pagine erano veramente coraggiose e belle. Disgraziatamente non ne venne fuori niente, a dispetto di molta abilità e molti sforzi, niente che

⁵⁶ Cfr. Paladin 2023.

⁵⁷ Napolitano 1944, 523.

⁵⁸ Napolitano 1944, 509.

non fosse arido e superficiale, niente, nell'opera di Fitzgerald riuscì più a suscitare un'eco almeno di quella primitiva felicità"⁵⁹. Secondo Napolitano, quello di Lewisohn, è un giudizio "con il quale non si può non concordare, esaminando l'ultima e stanca produzione dello scrittore. Nell'insieme: un bell'ingegno sprecato"⁶⁰. Verso Lewis il curatore è drastico: "In realtà non si incontra nell'intera storia narrativa americana un fallimento più clamoroso del titolare del Premio Nobel 1930 per la letteratura", la cui produzione è "anche troppo abbondante e fortunata, senz'altro inferiore alla sua fama, alle ambizioni letterarie che l'hanno ispirata"⁶¹.

Tra le novità proposte in *Novellieri inglesi e americani* si annoverano autori assenti dal canone vittoriniano, alcuni dei quali stimati da Mencken – per esempio Ferber, Hecht, e Bromfield. In una lettera al critico letterario Edmund Wilson (datata 4 marzo 1923), Mencken racconta la richiesta pervenutagli dall'editore tedesco Georg Müller di indicargli dodici autori di racconti da tradurre in tedesco. Nella lettera Mencken scrive: "I plan to select stories by Cabell, Lardner, Gouverneur Morris, Edna Ferber, Willa Cather, Ben Hecht, Ruth Suckow, Thyra Winslow, etc."⁶². In un'altra lettera del 4 gennaio 1935, stavolta diretta a Theodor Dreiser, Mencken propone una lista "of the greatest authors of the country": "Louis Bromfield, Stephen Vincent Benét, Struthers Bart, Owen Davis, Edna Ferber, Herman Hagedorn, Don Marquis, Ernest Poole and Agnes Replier"⁶³. Questo apprezzamento viene spiegato nell'introduzione scritta nel 1923 da Mencken per il volume di Müller, intitolata "Modern American Short Stories" e pubblicata postuma nella rivista *Menckiana* nel 1966. Per esempio, di Edna Ferber e Tyra Samter Winslow plaude "the same deep understanding of simple and ignorant folk", e della prima aggiunge che "was formerly a highly successful producer of conventional short stories for the popular magazines, but after the war [...] she was caught up by the new movement and is now fast winning an entirely new reputation"⁶⁴.

⁵⁹ Napolitano 1944, 727. Scrive Lewisohn: "The author's gifts seemed to have the right amplitude of high promise and much in his pages was truly brave and beautiful. Nothing, unlikely followed, despite much ability and effort – nothing that was not arid and artificial; nothing in Fitzgerald's work ever caught again even an echo of that early rapture" (Lewisohn 1939, 411).

⁶⁰ Napolitano 1944, 727.

⁶¹ Napolitano 1944, 631.

⁶² Forge 1961, 245.

⁶³ Forge 1961, 385.

⁶⁴ Mencken 1966, 6.

Nonostante l'apprezzamento di Mencken, nelle note biografiche relative a Ferber, Hecht e Bromfield, Napolitano esprime giudizi divergenti, delineando un'opinione tutt'altro che celebrativa del loro valore letterario, senza però che ciò ne pregiudichi l'inclusione nel suo repertorio, in quanto li ritiene rappresentativi del linguaggio americano in letteratura. Il caso forse più emblematico riguarda Ferber, di cui Napolitano seleziona “Fräulein”, pubblicato nella raccolta *They Brought Their Women: A Book of Short Stories* (1933). La breve nota sull'autrice esordisce con toni tutt'altro che lusinghieri: “Rappresenta, nella narrativa americana, quel che il vapore da carico rappresenta nella marina mercantile. È la ‘carretta’ che ha al suo attivo migliaia e migliaia di navigazione, utile e anonima, intercontinentale”. Poche righe dopo Napolitano riassume la produzione letteraria dell'autrice sottolineandone la varietà e specificando che Ferber si colloca nell'ambito di un panorama letterario prettamente commerciale: “Ha scritto di tutto: romanzi, racconti, commedie, soggetti di film, e tutto le è andato sempre bene, tutte le ciambelle le sono riuscite col buco. La sua produzione è popolare, popolarissima, quanto di più popolare esista sul mercato. [...] È una brava, modesta, e ricca massaia della letteratura commerciale degli Stati Uniti”⁶⁵. Nelle parole di Napolitano colpisce un termine come “massaia”, rafforzato dalla metafora domestica della ciambella che suggerisce una concezione quasi amatoriale della sua scrittura; ancor di più l'epiteto di “carretta” suona spregiativo e viene confermato dal paragone con la marina mercantile, un'immagine che connota Ferber come una scrittrice onesta ma lungi dall'eccellere.

Nemmeno a Hecht e Bromfield il curatore risparmia valutazioni aspre, anzi, ne sottolinea l'inquadramento commerciale quantomai distante da una forma di letteratura elevata. Di Hecht, Napolitano sceglie “Il fantasma del San Marino” (traduzione di “The Ghost of the San Marino Hotel”, uscito nel 1936), ma scrive che “è l'esemplare più clamoroso d'ingegno sbagliato negli Stati Uniti. O d'ingegno sprecato? Il suo attaccamento alla letteratura è commovente, quanto clamorosi i suoi tradimenti. [...] Ben Hecht è uno scrittore brillante, questo è il guaio. Non c'è indirizzo letterario che non gli riesca di seguire, non c'è motivo che non gli riesca di ripetere”⁶⁶. Un discorso simile vale per Bromfield, di cui Napolitano seleziona il racconto “Prime of Life”, tradotto da Martone con il titolo di “Cronaca nera”: “Bromfield è un capitano di lungo corso della letteratura amena, un onesto scrittore a grande tiratura. [...] Con questo

⁶⁵ Napolitano 1944, 669.

⁶⁶ Napolitano 1944, 685.

non vogliamo dire che ambizioni letterarie Bromfield non ne abbia nutrite, ma solo che, alla lunga, non si riesce a sfuggire al proprio destino. E il destino di Bromfield è quello di scrivere degli onesti romanzi per il grande pubblico”⁶⁷.

Un altro giudizio critico sviluppato sulla medesima linea riguarda Runyon, autore di “Broadway Financier”, un racconto pubblicato nella raccolta *More Than Somewhat* (1937), e tradotto da Martone con il titolo “Un finanziere di Broadway”. Nella parte finale della nota biografica, Napolitano afferma che “la presenza di un simile scrittore, in un’antologia di narratori, finisce per risolversi in una testimonianza documentaria”⁶⁸. D’altra parte, si tratta dell’autore che forse più di tutti aiuta a comprendere l’importanza del lavoro di Mencken nella cornice critica del volume. Secondo Napolitano

Bisogna pur dire che Runyon ha esercitato un’influenza personale, e riconosciuta da gran tempo, sullo sviluppo dello *slang* americano contemporaneo. Sin dai giorni in cui era conosciuto principalmente come un cronista sportivo molto popolare, il suo nome fu incluso in un breve elenco di contributori dello *slang*, persino da un’autorità tanto alta come Henry Mencken nella sua opera “Il Linguaggio Americano” fu approvata quella scelta.⁶⁹

4. CONCLUSIONI

Ispirandosi all’opera di Mencken, il criterio di selezione di Napolitano porta a convergere, in *Novellieri inglesi e americani*, autori come quelli discussi poc’anzi e numerosi altri classificati come canonici. Anche se le sue valutazioni letterarie spesso si scostano in modo considerevole da quelle del critico statunitense, il fatto che Napolitano adotti l’autenticità linguistica come denominatore comune modifica i presupposti dell’antologia come sede di consacrazione. In questo senso, il primo volume dell’“Enciclopedia della novella” detta una sorta di linea riscontrabile anche nei due volumi successivi, caratterizzata dall’inclusione di testi letterari rilevanti anche in termini editoriali.

Questi rilievi inducono a rileggere *Novellieri inglesi e americani* in virtù di un’impostazione che distingue l’opera dalle sillogi pubblicate in “Pantheon”. Per certi versi il volume sembra ricorrere alla letteratura ame-

⁶⁷ Napolitano 1944, 701.

⁶⁸ Napolitano 1944, 759.

⁶⁹ Napolitano 1944, 759.

ricana come strumento funzionale a presentare il quadro antropologico della società e della cultura statunitense dell'epoca. Di riflesso, il lavoro di Napolitano e Martone diventa un'occasione per dare voce a una certa parte di letteratura americana sul cui prestigio letterario Napolitano si pronuncia sfavorevolmente senza che ciò precluda l'antologizzazione di certi autori e testi, invece ignorati in altre antologie.

Proprio a causa della considerevole diversità d'approccio che distingue *Novellieri inglesi e americani* da antologie come *Americana*, il volume qui esaminato partecipa a un dialogo molto fruttuoso nel processo di canonizzazione della letteratura americana in Italia. Tenendo a mente quanto scritto da Giuseppe Ghini, infatti, l'antologia si può interpretare come una raccolta di arcitesti, cioè “testi che ricevono un surplus di significazione proprio nel loro accostamento agli altri testi di quell'antologia”⁷⁰. Questa descrizione ribadisce la rilevanza di *Novellieri inglesi e americani* in virtù del dialogo che instaura con l'antologia vittoriniana. Da un lato, la diversità dell'approccio che innerva la selezione stilata da Napolitano e Martone esemplifica lo scontro tra diverse visioni della letteratura che partecipa alla formazione di un canone. Dall'altro, la scelta di proporre un'istantanea della società statunitense scevra di mistificazioni ideologiche e consapevolmente orientata a non adottare la qualità letteraria come unico criterio di selezione è un aspetto che costituisce parte delle cause che hanno portato l'antologia nel cono d'ombra di antologie come *Americana*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. 1945

Commissione per la revisione degli albi professionali dei giornalisti di Roma, “Procedimento istruito contro Gian Gaspare Napolitano”, 10 luglio 1945.

Bizzarri - Martone 1944

E. Bizzarri - M. Martone (a cura di), *Novellieri inglesi e americani*, Roma, De Carlo, 1944.

Camboni 1987

M. Camboni, “The Voice of Columbia: Aspects of the Debate over the English and/or American Language, 1743-1800”, *Revue française d'études américaines* 31, 1 (1987), 107-118.

⁷⁰ Ghini 2008, 134.

Davidson 2004

C.N. Davidson, *The Revolution and the Word: The Rise of the Novel in America*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

Fodde 2015

L. Fodde, "The New England Yeoman: Noah Webster and the Defining of American English (1758-1843)", *Iperstoria. Journal of American and English Studies* 5 (2015), 124-137.

Forge 1961

G.J. Forge (ed.), *Letters of H.L. Mencken*, New York, Alfred A. Knopf, 1961.

Ghini 2008

G. Ghini, "L'arcitesto antologico", in G. Ghini (a cura di), "Un'antologia attraverso e oltre il fascismo. Mario Praz, Ettore Lo Gatto e la loro *Antologia delle letterature straniere*", *Linguae & - Rivista di lingue e culture moderne* 2 (2008), 133-139.

Gilman 1919

L. Gilman, "Review of *The American Language* by H.L. Mencken", *The North American Review* 209, 762 (1919), 697-703.

Izzo 2009

D. Izzo, "Outside Where? Comparing Notes on Comparative American Studies in American Comparative Studies", in J.A. Radway - K.K. Gaines, B. Shanks - P. von Eschen (eds.), *American Studies: An Anthology*, Hoboken (NJ), Wiley-Blackwell, 2009, 588-604.

Lewisohn 1939

L. Lewisohn, *The Story of American Literature*, New York, Random House, 1939.

Lombardo 1961

A. Lombardo, *La ricerca del vero. Saggi sulla tradizione letteraria americana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1961.

Marshall 1921

A. Marshall, "American Speech and English Language", *The North American Review* 214, 792 (1921), 628-635.

Martone 1942

M. Martone, *Autobiografia degli Stati Uniti*, Milano, Domus, 1942.

Martone 1943

M. Martone, "Lettera a Gian Gaspare Napolitano", 23 novembre 1943, Fondo Gian Gaspare Napolitano, Biblioteca Antonio Baldini, Roma.

Mencken 1919

H.L. Mencken, *The American Language: A Preliminary Inquiry into the Development of English in the United States*, New York, Alfred A. Knopf, 1919.

Mencken 1964

H.L. Mencken, "On Book Reviewing: Letter to William Rogers", *Menckeniiana* 9 (1964), 8.

Mencken 1966

H.L. Mencken, “Modern American Short Stories”, *Menckeniana* 20 (1966), 1-7.

Mondadori 1939

A. Mondadori, “Lettera a Gian Gaspare Napolitano”, 4 gennaio 1939, Fondo Gian Gaspare Napolitano, Biblioteca Antonio Baldini, Roma.

Moreau 1989

M. Moreau (ed.), *John Fante and H.L. Mencken: A Personal Correspondence, 1930-1952*, Boston, Black Sparrow Press, 1989.

Napolitano 1930

G.G. Napolitano, “Romanzieri americani”, *La Gazzetta del Popolo*, 23 gennaio 1930.

Napolitano 1936

G.G. Napolitano, “Inchiesta tra gli scrittori laureati”, *Quadrivio*, 27 settembre 1936.

Napolitano 1944

G.G. Napolitano, “Racconto e linguaggio in America”, in E. Bizzarri - M. Martone (a cura di), *Novellieri inglesi e americani*, Roma, De Carlo, 1944.

Paladin 2021

N. Paladin, “Dal bacchanale all’inventario: la letteratura americana in Italia nei repertori di *Americana* e *Novellieri inglesi e americani*”, *L’analisi linguistica e letteraria* 29, 2 (2021), 145-160.

Paladin 2023

N. Paladin, “Maria Martone”, in A. Baldini - G. Marcucci (a cura di), *La donna invisibile. Traduttrici del primo Novecento italiano*, Quodlibet, Macerata, 2023, 141-165.

Pavese 2018

C. Pavese, *L’avventura di “Americana”. Elio Vittorini e la storia travagliata di una mitica antologia*, Milano, Unicopli, 2018.

Rundle 2010

C. Rundle, “Translation in Fascist Italy: ‘The Invasion of Translations’”, in C. Rundle - K. Sturge (eds.), *Translation under Fascism*, New York, Palgrave Macmillan, 2010.

Rundle 2019

C. Rundle, *Il vizio dell’esterofilia. Editoria e traduzioni nell’Italia fascista*, Roma, Carocci, 2019.

Sherman 1922

S.P. Sherman, *Americans*, New York, Scribner’s, 1922.

Simonetti 2023

P. Simonetti, “History and the American Language in U.S. Modernist Narratives: Ezra Pound, William Carlos Williams, Ernest Hemingway”, *Studium Ricerca* (sezione on-line “Letteratura”) 1 (marzo, 2023), 86-122.

Stenerson 1969

D.C. Stenerson, “Short-Story Writing: A Neglected Phase of Mencken’s Literary Career”, *Menckeniana* 30 (1969), 8-13.

Turi 2011

N. Turi, *Declinazioni del canone americano in Italia tra gli anni Quaranta e Sessanta*, Roma, Bulzoni, 2011.

Vittorini 2016

E. Vittorini, "Americanismo non solo per dispetto", *Letteratura* 5 (1938); ora in E. Vittorini, *Diario in pubblico*, a cura di F. Vitucci, Milano, Bompiani, 2016.

Webster 1828

N. Webster, *An American Dictionary of the English Language*, New York, S. Converse, 1828.

Williams 1936

W.C. Williams, "Review of *The American Language* by H.L. Mencken", *The North American Review* 246, 1 (1936), 181-184.